

# Riflessioni per l'università

I popoli vivaci, le genti qualificate, i gruppi etnici mentalmente laboriosi si qualificano attraverso una quotidiana azione culturale e di promozione, che può solo essere tale in quanto sostenuta da supporti adeguati. Non c'è dubbio che il criterio della scuola superiore, dell'accademia e dell'università è fra tutti quello definitivamente più sofisticato o di massimo livello, tanto per l'operazione della dispensazione della cultura, della sensibilizzazione ad essa quanto nel campo della ricerca: che vuol dire promozione scientifica, artistica, sociale, che vuol dire stimolo soprattutto politico e vivacizzazione degli impulsi critici e rinnovatori della vita di un Paese.

Il Cantone Ticino, che la storia ci insegna essere stato terra povera, dunque dalle esigenze non molto pronunciate, non è che si sia distinto per una sua vocazione di tipo promozionale a livello culturale, se si fa astrazione dal voto legislativo sull'Accademia (1844!): ancora oggi la voce popolare ignora, per così dire, questa esigenza, considerata tuttora solo di tipo selettivo, e poche sono le voci fermamente intenzionate a difendere un punto di vista solo apparentemente elitario.

Infatti come in economia e in socialità vi è chi guarda con molta nostalgia al solo fatto egualitario quale conquista importante, così altri pensano che sia decisamente preferibile avviarsi sulla strada dell'elevazione della dignità individuale; una seconda via più difficile da battere e conquista ambiziosa ma immensamente più significativa della prima. Ed è solo rovesciando il problema, e quindi ponendolo in termini di una

maggiore diffusione e moltiplicazione di alte qualifiche culturali, che la funzione del Centro universitario da noi appare in tutta la sua pienezza.

Giacché l'università viene avversata sia per le esiguità territoriale e numerica della nostra popolazione, dunque per la probabile mancanza di massa critica che agisce negativamente sul giudizio, cioè perché il serbatoio rifornitore di interessatis sarebbe insufficiente, sia perché questo stesso bacino imbrifero dovrebbe accudire da solo al sostentamento della spesa di un simile apparato. Ma anche perché il nostro piccolo Paese, se ha ricevuto qualche conferma e attestazione di valori umani, lo deve a persone che non hanno giocato la carta provinciale della rivendicazione minoritaria bensì quella delle persone impostesi per valore, allineatesi ed incorporatesi negli schemi e nelle etnie diversi dai nostri. Quindi ecco «affiorare» il diffuso timore di una ristrettezza di confini, dalle molte ripercussioni negative sull'istruzione di tipo universitario. Ed allora la ricerca di una soluzione originale, adeguatamente dimensionata ai nostri mezzi ed anche alle esigenze del momento, ha suggerito, dopo parecchi studi impegnati e seri, di portare innanzi l'idea del Centro universitario della Svizzera italiana, di terzo grado ovvero orbitante nel settore postuniversitario, di formazione, di aggiornamento, di ricerca.

Si può ben dire che al momento attuale il primo o forse anche il secondo impatto politico è stato superato mediante un incedere sicuro, alla ricerca appunto di soluzioni che anche in un ambito svizzero, e oserei dire persino interna-

zionale, potessero trovare il consenso inevitabile ed indispensabile di organi federali preposti a filtrare le iniziative di questo tipo in campo nazionale.

Il maggio scorso il popolo svizzero rifiutò (il Ticino seppure a debole maggioranza accettò) la nuova proposta di Legge federale sull'aiuto alle università e la ricerca: che avrebbe migliorati certi aspetti del coordinamento ed anche del finanziamento di questi gravosi impegni dello Stato nei confronti della cultura universitaria e della ricerca.

Ma questa posizione certamente non incoraggiante a livello popolare è stata anche in un certo senso confermata dai voti nei Cantoni di Argovia e di Lucerna, dove iniziative di tipo universitario non hanno trovato la disponibilità pubblica.

Da un punto di vista politico, gli operati numerosi contatti, che certo si perdono oramai anche nella memoria degli stessi partecipanti, avuti a livello federale, tanto con l'autorità politica quanto con gli enti preposti ai suggerimenti e al vaglio delle opzioni (Consiglio della scienza e Conferenza universitaria), hanno marcato un lungo cammino che certamente non può essere dimenticato.

Ma fu lavoro minuto, invisibile, fatto di moltissimi contatti per tener vivo e desto l'interesse al Ticino, per dimostrare concrete intenzioni a progredire sulle strade maestre del terzo ciclo.

Se il Cantone affronterà con coraggio questo tema, se saprà avere fiducia nel fatto culturale che si vorrebbe contenere entro limiti chiari, modesti ma originali e incisivi al punto da crearsi già qualche simpatia anche oltre le frontiere nazionali, allora sì che avremo varcato un nuovo limite nella direzione di un progresso sostanziale e provvido per tutti.

**Ugo Sadis**

Il laboratorio per la tecnica dell'alta tensione nel Politecnico federale di Zurigo (fotografia ETHZ)

